

CHE COSA VOGLIAMO

PARTITO D' AZIONE

“ L' Italia libera „

giugno 1944

VOGLIAMO LA GIUSTIZIA

Una più giusta distribuzione dei beni fra tutti gli uomini si può ottenere ad una sola condizione: *distruggere la società individualistica e capitalistica*; che permette a pochi individui di concentrare ricchezze e poteri, a detrimento di chi soffre e di chi lavora.

Ma per distruggere il capitalismo non basta espropriare e ridistribuire le ricchezze: bisogna *fondare la nuova società* nella quale le iniquità del sistema capitalistico non possano riprodursi.

Per ottenerlo, non c'è altra via che *riconoscere il carattere collettivo degli strumenti di produzione*. Il diritto individuale di proprietà sarà riconosciuto valido solo per quei beni che servono alla vita di ognuno, i beni di godimento e di consumo: ma la proprietà dei beni che servono per la produzione di altri beni (terra, macchine, materie prime) non può appartenere che alla comunità.

Sono i lavoratori che devono proteggere i propri interessi, e non invocare l'interessata protezione di altri. La gestione dell'economia socializzata deve però svolgersi in forma prevalentemente cooperativa ed autonomistica. È la collettività che deve amministrare e gestire i beni comuni: non dobbiamo sostituire ai capitalisti un super-Stato soffocatore, burocratico, mostruoso, che non lasci alcuna autonomia alla nostra iniziativa di uomini consapevoli. Altrimenti, all'oppressione d'una classe economica sostituiremo quella d'una casta politica, che ancora una volta subordinerà l'interesse di tutti all'interesse di pochi.

Noi vogliamo che la socializzazione si attui prevalentemente nelle forme di consorzio o di cooperativa, e solo dove ciò sia impossibile per ragioni tecniche, nella forma di nazionalizzazione; che pur nei limiti della nuova economia socializzata sia rispettato e incoraggiato lo spirito d'iniziativa e d'inventiva dell'imprenditore e del lavoratore; che ogni lavoratore abbia il diritto di partecipazione e di controllo rispetto alla gestione; che gli utili siano distribuiti in parte fra i lavoratori dell'impresa, in parte fra tutta la collettività.

Non vogliamo il risorgere d'ingiustizie sociali: perciò, pur riconoscendo a ciascuno il diritto ad un reddito proporzionato alla sua capacità ed alla sua attività, dobbiamo assicurare a ognuno *un punto di partenza approssimativamente uguale*, e che nessuno possa valersi dalla nascita di condizioni di privilegio. Lo otterremo se, dopo aver socializzato l'economia, limiteremo la formazione di nuove ricchezze con un'imposta progressiva sui redditi e con altre provvidenze tecniche, e ne impediremo la trasmissione al di là di limiti modestissimi, restringendo al massimo il diritto di eredità.

Noi vogliamo che ad ogni uomo, indipendentemente dal suo lavoro e dalle sue capacità, la società assicuri un minimo di vita decorosa e di servizi essenziali: ciò offerremo con una *legislazione di previdenza sociale obbligatoria*, cui partecipino tutti i lavoratori a beneficio di tutti, e che assicuri protezione conveniente ai vecchi, agli infermi, all'infanzia.

Noi vogliamo che la vita economica del paese si adatti, sia pure lasciando il maggior posto all'iniziativa individuale, a *piani nazionali e internazionali di produzione*, che garantiscano il più razionale ed efficace impiego dei beni, e preservino il lavoro dal flagello della disoccupazione.

Noi vogliamo che il *diritto all'istruzione* sia il primo diritto di ogni cittadino; che esso non sia subordinato alle possibilità economiche, ma soltanto alle capacità dimostrate da ognuno.

VOGLIAMO LA LIBERTÀ'

Nella società capitalistica, la libertà è il privilegio di pochi. Nella nuova società, dev'essere assicurata egualmente a tutti una libertà *effettiva*. Se noi ci accontentassimo di una più equa distribuzione della ricchezza e della diretta partecipazione dei lavoratori alla gestione, rinunciando alla nostra libertà di uomini in favore di uno Stato accentratore e burocratico, tutte le nostre conquiste resterebbero illusorie, perchè le avremmo ottenute a prezzo della schiavitù. Diventeremmo un gregge di pecore ben pasciute e tutte uguali, alla merce d'una ristretta cricca di politicanti, che farebbe di noi quel che finora ha fatto il capitalismo. Se ci daremo in mano allo Stato, i nostri nuovi padroni saranno i funzionari, i burocrati, i gerarchi dello Stato: qualunque sia il colore di cui si vestono. Ma dopo vent'anni di tirannia, noi non vogliamo una nuova tirannia.

Siamo dunque contro ogni genere di dittatura. Come nella vita economica, così in quella politica noi vogliamo *controllo dal basso*, cioè diretta partecipazione di ognuno alla vita dello Stato, *autonomia*, cioè libertà per ogni singolo e per ogni gruppo di agire secondo le sue effettive esigenze e non per imposizione lontana ed estranea, *responsabilità*, cioè diritto di ogni cittadino di chiedere conto ai propri rappresentanti del loro operato.

Vogliamo la libertà piena di associarci, di credere, di scrivere, di pensare. Vogliamo la libertà di tutti i partiti: se, a rivoluzione compiuta, ci sarà nel nuovo Stato chi pensi diversamente da noi, non per questo lo considereremo un delinquente comune o un nemico pubblico. Ne abbiamo abbastanza di partiti unici, di persecuzioni politiche, di gerarchi gallinati, di adunate totalitarie.

Vogliamo che anche il comune, la regione, lo Stato siano amministrati direttamente dagli interessati, così come la fabbrica, l'impresa ed il potere. Riducendo ad effettive la maggior parte delle cariche pubbliche e contraendo al massimo la potenza della burocrazia, vogliamo impedire che si informi uno Stato dispotico e irresponsabile, e consentire ad ogni regione una propria vita autonoma, anche se intimamente connessa con quella dell'intera nazione.

Vogliamo che le organizzazioni del lavoro smettano di essere organi di polizia e di oppressione, e servano per davvero alla discussione ed alla promozione dei problemi interessanti i lavoratori. Non più concepite come difesa del lavoro contro un nemico ormai travolto (il capitalismo), anche all'interno di esse dovrà svolgersi una fervida vita politica, secondo forme *democratiche, libere, autonome*.

Vogliamo che la stampa non serva interessi di limitati gruppi plutocratici o burocratici, ma sia libera espressione di tutte le tendenze d'idee del paese. Noi vogliamo dunque un severo controllo su di essa, per garantire il popolo dei lavoratori che, mediante il finanziamento da parte di gruppi parassitari, essa non divenga strumento di menzogna e di tirannia.

Vogliamo che a ciascuno sia riconosciuto pieno diritto di professare la religione che preferisce, senza intervento diretto o indiretto dello Stato; che non esista una confessione religiosa di Stato, che ogni confessione sia posta su un piano di perfetta parità di fronte allo Stato, banditore e tutore della libertà.

Vogliamo che la nuova società non conosca privilegi nè di nascita nè di censo: e che — condizione prima di ogni rinnovamento — sia soppressa la monarchia, senza compromessi di nessun genere.

GIUSTIZIA E LIBERTA'

è dunque il nostro motto. Respingiamo la libertà che ci è regalata dalla società capitalistica, perchè essa è libertà dei pochi di opprimere i molti; respingiamo la giustizia sociale ottenuta a prezzo della schiavitù. Per noi non può esserci giustizia senza libertà e libertà senza giustizia.

Noi combattiamo per una *democrazia socialista, libera, egualitaria*; per la distruzione radicale delle forze reazionarie, capitalistiche, militaristiche; per l'instaurazione d'uno Stato di libertà costituito di lavoratori liberi e coscenti, con eguali diritti ed eguali doveri — economici e politici — rispetto alla collettività.

Noi vogliamo che l'Italia partecipi ad una *libera federazione di popoli europei* che garantisca il popolo lavoratore dal prodursi di guerre devastatrici, volute dalle forze conservatrici e reazionarie.

Poichè il nostro programma è la *difesa del lavoro*, di qualunque specie esso sia, noi chiamiamo a raccolta contadini ed operai, artigiani ed impiegati, tecnici e intellettuali per la grande comune lotta di libertà e di giustizia.